



RASSEGNA STAMPA

23 luglio 2021

INDICE

ANBI VENETO.

23/07/2021 L'Arena di Verona La rivoluzione verrà dall'Idrovia di Torretta Un'autostrada pulita	4
23/07/2021 La voce di Rovigo Ok al progetto " Salva ciclisti "	5
23/07/2021 Il Mattino di Padova Il fotovoltaico ha messo gli occhi su duecento ettari di terreno agricolo	6

ANBI VENETO.

3 articoli

BASSO VERONESE Illustrato il piano che sfrutterà la via d'acqua Mantova-Mare

La rivoluzione verrà dall'Idrovia di Torretta Un'autostrada pulita

Sistemando il Fissero-Tartaro-Canalbianco e dotando l'attracco di servizi si attireranno aziende che porteranno le merci su chiatte

●● L'«autostrada d'acqua» Mantova-Mare avrà un proprio «casello» a Legnago. Lunedì 19, in municipio a Legnago, si è svolto il primo di due incontri di «concertazione» finalizzati alla stesura del Piano di assetto territoriale intercomunale (Pati) su Torretta. Si tratta del progetto urbanistico che, nei prossimi anni, dovrà dotare la frazione di capannoni e strade in grado di sfruttare in pieno la banchina fluviale, realizzata tra il 2007 ed il 2009 dalla Provincia sulla riva sinistra del Canalbianco.

Il confronto è avvenuto fra una ventina tra amministratori, tecnici e rappresentanti di associazioni di categoria che hanno affrontato il programma per le nuove infrastrutture attorno all'approdo sull'Idrovia Fissero-Tartaro-Canalbianco-Pod di Levante.

Tra i sindaci, Graziano Lorenzetti di Legnago, Massimo Biancardi di Castelnuovo Bariano (Rovigo), capofila del Pati, ed i primi cittadini di Bergantino, Castelmassa e Melara. Presenti, inoltre, Loris Bisighin, consigliere comunale e provinciale con delega all'Urbanistica, Roberto Dall'Oca, sindaco di Villafraanca e consigliere provinciale ai Trasporti, Graziano Scarsini, responsabile settore urbanistica in Provincia, l'architetto Savinia Sist, direttore area urbanistica della Regione, Primo Vitaliano Bressanin, presidente Inter-



Banchina fluviale sull'idrovia Fissero-Tartaro-Canalbianco a Torretta di Legnago

porto di Rovigo, l'ingegner Luigi Fasiol, direttore generale di Infrastrutture Venete, Paolo Ghiotti, presidente regionale di Ance, l'ingegner Alberto Piva, caposettore progettazione e direzione lavori del **Consorzio di bonifica veronese** e Andrea Prando di Casartigiani. Tavole ed obiettivi del Piano intercomunale sono stati illustrati dai progettisti, l'urbanista Francesco Sbeti, l'ingegner Filiberto Canola e l'architetto Roberto Bernardinelli.

Fuoro del progetto di rilancio della banchina fluviale, lunga 105 metri e dotata di un piazzale, oggi in degrado, di 6.500 metri quadrati, sarà il centro «intermodale», ovvero una serie di edifici ed attrezzature che consentiranno il passaggio delle merci dalle navi ai camion e vicever-

sa. «Le imprese», ha sottolineato Bressanin dell'Interporto di Rovigo, «dovranno trovare a Torretta tutti i servizi necessari a rendere economicamente sostenibile l'inseadimento lungo il Canalbianco».

«La Regione», ha aggiunto l'ingegner Fasiol di Infrastrutture Venete, «ha stanziato 40 milioni per risolvere le criticità lungo il Fissero-Canalbianco e sul canale Po-Brondolo. Tutto ciò per consentire il passaggio non solo di imbarcazioni merci, ma anche di natanti per il turismo». «Nel 2018», ha detto il consigliere Bisighin, «è ripreso il confronto con i Comuni rodigini, Regione e Province di Verona e Rovigo poiché nel progetto originario era previsto solo lo sviluppo logistico e produttivo ma

non quello turistico dell'area collegata alla banchina». «Il Canalbianco», ha rimarcato il sindaco Lorenzetti, «è una via di comunicazione navigabile 365 giorni all'anno. L'adeguamento di alcuni ponti sul suo percorso, consentirà la navigazione alle chiatte di categoria superiore, togliendo dalle strade centinaia di mezzi pesanti e, di conseguenza, riducendo l'inquinamento». «A darci il "la" per il progetto di sviluppo del porto di Torretta», ha concluso il sindaco di Castelnuovo Biancardi, «sono state le richieste di due aziende locali, la Cargill di Castelmassa e la vetreria Bormioli di Bergantino. Ma ci sono stati molti altri contatti: non eravamo pronti. Ora ci aspettiamo che si crei un polo logistico di primaria importanza». ●

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



LAVORI PUBBLICI Per tradurre le intenzioni in realtà sarà necessario ottenere finanziamenti

Ok al progetto "Salva ciclisti"

Caccia ai contributi per la messa in sicurezza dell'incrocio fra Sp17 e via San Lazzaro Alto

Elena Fioravanti

LENDINARA - E' finalmente arrivata dalla Giunta di Lendinara l'approvazione del progetto di fattibilità tecnica economica definitivo per i lavori di messa in sicurezza dell'incrocio fra la sp17 e via S. Lazzaro Alto.

Non verrà ancora però iniziato alcun lavoro, ma il progetto servirà per poter partecipare ad eventuali bandi, così da ottenere finanziamenti.

Già ad aprile dello scorso anno si è parlato del progetto di fattibilità, che è stato assegnato come incarico solo a dicembre allo studio Brancaleoni di Padova.

La spesa complessiva ammonta a 400mila euro e il progetto ha ottenuto il parere favorevole del **Consorzio di Bonifica Adige Po**, della Provincia di Rovigo e della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

Nel frattempo si sono eseguiti i lavori al sottopasso ciclopedonale di via Arzarello: in cantiere il ripristino del cavalcavia sulla strada provinciale 17 da parte della Provincia.

Un primo step proprio per la messa in sicurezza dell'incrocio che si snoda tra le vie San Lazzaro alto e Via Arzarello, che prevede la realizzazione di un tronco ciclabile a "ferro di cavallo" proprio in corrispondenza del sottopassag-

gio esistente per poi ritornare, sempre parallelamente alla strada provinciale, dalla parte opposta all'attuale incrocio pericoloso, garantendo la transitabilità in totale sicurezza.

L'intervento permetterà finalmente a pedoni e ciclisti di

passare con tranquillità, senza rischiare di essere investi-

ti.

Si era discusso dell'incrocio anche nella seduta del consiglio comunale del settembre dello scorso anno, a partire da una mozione presentata dal consigliere di minoranza Fabrizio Pavan.

In corrispondenza di quel pericoloso incrocio, infatti, avevano perso la vita una signora lendinarese e qualche tempo prima anche un bambino.

"Nonostante il ripetersi di incidenti non sono ancora stati presi i dovuti provvedimenti", aveva precisato Pavan, chiedendo la messa in sicurezza dell'incrocio con semaforo a chiamata. "In quella zona il semaforo può essere solo un indice di pericolo - aveva precisato in quell'occasione l'assessore Lorenzo Valentini - perché per questioni di sicurezza la Provincia ha detto che non si può attivare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un incrocio già teatro di tragedie

Della sua pericolosità si è discusso anche in consiglio comunale



Il fotovoltaico ha messo gli occhi su duecento ettari di terreno agricolo

Sono già quasi 800 quelli coperti da pannelli solari ma negli ultimi mesi si sono moltiplicate le domande

Nicola Stievano / VENEZIA

Sono quasi ottocento gli ettari di terreno "coltivati" a pannelli fotovoltaici in Veneto, ma presto potrebbero essere mille. Nell'ultimo anno è ripresa la corsa al fotovoltaico a terra e fioccano le richieste per la costruzione di nuovi impianti, supportate anche da allettanti offerte di affitto ai proprietari.

A rivelarlo è l'Ispira, l'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che ogni anno pubblica un voluminoso e sempre allarmante rapporto sul consumo del suolo in Italia. Nell'edizione 2021 il dettagliato studio dedica al Veneto, seconda regione in Italia per cementificazione, un approfondimento proprio alla corsa ai campi fotovoltaici. Dai dati del monitoraggio del consumo di suolo del 2020 risulta che ben 788 ettari di campagna sono occupati da impianti fotovoltaici a terra. In maggioranza sono concentrati in Polesine, a partire dalla distesa di 142 ettari di pannelli a Canaro, che con gli 80 ettari di San Bellino a Castelguglielmo rappresentano più di un quarto del totale.

Ma è il prossimo futuro a preoccupare. La maggior parte di questi impianti risale a oltre dieci anni fa e dal 2012 non si registravano incrementi significativi. Dall'anno scorso, invece, è stato un fiorire di nuove richieste di installazione, fenomeno che sta alimentando non poche polemiche. Giusto in questi giorni a Ba-

gnoli di Sopra (Padova) l'azienda che vorrebbe realizzare un parco fotovoltaico da 40 ettari si è aggiudicata il terreno dal fallimento dell'ex società Attiva - Cosecon in località Moraro e ora procederà, nonostante la contrarietà del sindaco e delle organizzazioni agricole.

È sempre lo studio dell'Ispira a rivelare che «le richieste di valutazione prevenute

all'Arpav per la verifica di assoggettabilità nel corso degli ultimi sei mesi riguardano una superficie di oltre 200 ettari». Se tutti questi progetti andassero in porto il Veneto arriverebbe ad avere mille ettari di suolo coperto dai pannelli.

Troppi secondo gli esperti Ispira, per una regione che ha già pagato un altro tributo all'occupazione di suolo. Troppi anche per gli agricoltori di Coldiretti che, pur essendo favorevoli alle agroenergie, non vogliono cedere altro terreno fertile. Le grandi aziende che hanno presentato i progetti più recenti hanno precisato che non è loro intenzione penalizzare l'attività agricola: sotto e intorno ai pannelli, staccati dal terreno più di un metro e mezzo, si potrà colti-

vare foraggio, con metodo biologico e a basso impatto ambientale.

Ma gli agricoltori non ci

stanno. «Quello dei pannelli a terra è un business che nulla ha a che fare con l'agricoltura» tuona il presidente di Coldiretti Veneto Daniele Salvagno, che critica «decisioni arbitrarie, come quella recente della Regione, che ha deciso di non sottoporre alla Via, la valutazione d'impatto ambientale, l'impianto di Occhiobello, come se la sottrazione di campi coltivati fosse una prassi». Nei giorni scorsi, invece, proprio la commissione Via ha detto no al progetto del parco fotovoltaico da 62 ettari a Rovigo, sui terreni di Boara Polesine, per la mancata conformità dell'intervento ai parametri ambientali.

«Questo è un primo grande riconoscimento della nostra battaglia» aggiunge Salvagno «avviata ormai mesi fa con il coinvolgimento di 24 mila veneti che hanno firmato la nostra petizione contro il fotovoltaico che consuma terreno agricolo. La legge che auspichiamo venga approvata a breve e che dovrà indicare le aree da salvaguardare dall'invasione dei pannelli, è la risposta più giusta alla difesa non solo delle aree agricole, ma anche della biodiversità e del paesaggio. Speriamo in un netto cambio di rotta, intanto emerge evidente il ruolo decisivo che hanno le amministrazioni comunali nella difesa dei loro territori. Anche la Regione nel

suo parere all'impianto di Rovigo ha riconosciuto che dal territorio è giunta una chiara

Manca ancora una legge che disciplini la materia nel territorio regionale e ponga dei limiti precisi



contrarietà, della quale ha dovuto tenere conto. Altrettanto significativo il parere della Soprintendenza delle Belle Arti che aveva osservato come "l'impianto altera drasticamente l'assetto fondiario e la corretta percezione del paesaggio agrario". La provincia di Rovigo segnala poi» conclude Salvagno «che il Polesine ha già superato l'obiettivo nazionale per la produzione di energia da fotovoltaico al 2030». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato